

Le emozioni del mito: intervista a Paola Ponti.

A cura di Valerio Sebastiani

Le riscritture del mito di Arianna, di Teseo e del Minotauro hanno attraversato i secoli, prendendo fisionomie estremamente sfaccettate. Stando alle parole di Marguerite Yourcenar (autrice, tra l'altro, del testo teatrale. *Chi non ha il suo Minotauro?*): «il mito è una serie di cerchi concentrici, un po' come quelli prodotti da una pietra gettata nell'acqua». Ogni cerchio ne crea un altro, ampliandone la portata. Paola Ponti, in quanto collaboratrice alla scrittura del libretto, qual è stato il suo trattamento del mito?

Con il maestro Piovani abbiamo discusso a lungo su questo tema prima di cominciare a scrivere. Alla fine, ci siamo concentrati sul pubblico che ne avrebbe usufruito: una platea di ragazzi. Abbiamo creduto utile raccontare loro il mito nella sua accezione più originaria, senza interpretazioni. La pura trama della vicenda, dove ci sono personaggi che interpretano il bene e altri il male. Prima di interpretare, occorre conoscere sul filo dell'emozione. Le Corbusier diceva che il compito dell'arte è quella di commuovere. Solo attraverso le nozioni che riscuotono in te un sentimento si può poi elaborare la propria visione della storia e del mondo.

Come prende corpo nel libretto questa dicotomia di bene e male? Teseo e Arianna da una parte, il Minotauro dall'altra hanno un linguaggio distinto?

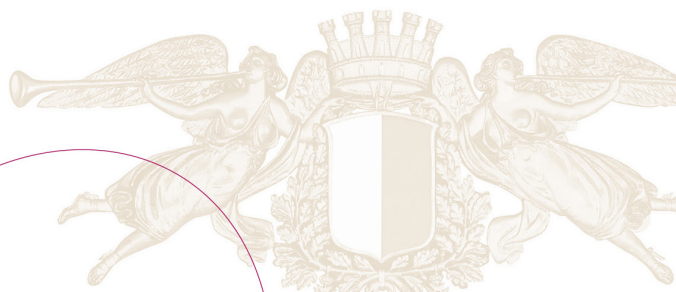
Sì, i linguaggi sono diversi perché è diversa la specie a cui appartengono. Teseo e Arianna sono due umani, mentre il Minotauro è un essere ibrido, che possiede la parola mentre il suo ragionamento è elementare, primitivo. Teseo e Arianna sono furbi, hanno la capacità di ingannare per raggiungere i loro scopi, a differenza del mostro che è solo schietto perché il suo unico binario è quello della verità di ciò che sente e ciò che accade.

Arianna con il gomitolo di lana – come Penelope con la sua tela – è testimonianza di un sapere femminile astuto, ingegnoso e ricco di talenti. È la cosiddetta *μητις* (*mêtis*), la sapienza (diremmo oggi il *know-how*) che questa straordinaria donna condivide con Odisseo. Che lettura offre lei di questa figura?

Arianna, nella nostra opera, è una ragazza intelligente che affronta gli scogli della vita sforzandosi di intuirne i pericoli. Si è innamorata di un ragazzo che sta andando volontario ad affrontare la morte e il suo unico scopo è tutelarla. L'arguzia di risolvere con un filo di lana l'uscita dal labirinto è tipico di una concretezza femminile che non si butta nello scontro a mani nude, ma che, come su una scacchiera, ne prevede le mosse.

Tuttavia Arianna ci è stata tramandata anche per la sua natura malinconica, sedotta e abbandonata da Teseo a Nasso. La vostra storia affronta soprattutto la vicenda d'amore tra i due giovani?

Questa domanda è la seconda che anche noi ci siamo posti prima di cominciare la stesura del libretto. Dove cominciare ma soprattutto dove fermarsi, dove concludere la storia. Teseo e Arianna hanno una vita complessa e ricca di avventure. Ci siamo fermati a Cnosso, come se non conoscessimo il procedere della vicenda. È quello che succede ai personaggi, in fondo, come specchio della vita. Non lo sai mai cosa accadrà più tardi, puoi tentare di prevederlo, ma il futuro ti stupisce comunque. Il nostro qui e ora è nel labirinto. Il tema è affrontare il Minotauro. Come tutti i grandi amori, quello tra Teseo e Arianna avrà una sua evoluzione, ma noi non la conosciamo ancora, così come i due giovani innamorati. La fine della nostra storia è un *happy ending*, il coronamento del loro amore.



Che caratteristiche ha, invece, il vostro Teseo? È un candido eroe senza macchia che salva Atene dal terrore di Minosse?

Il nostro Teseo innanzitutto è un ragazzino. Fermandoci alla vittoria sul Minotauro a Cnosso, non cresce di età. Come tutti i giovanissimi è pieno di coraggio, aspettative, e privo di coscienza del pericolo. Un ragazzo che vede davanti a sé una grande ingiustizia e ne sente il peso sulle spalle, essendo figlio di un re. Non può che farsi avanti e affrontare il mostro per proteggere i suoi coetanei, ingiustamente destinati al sacrificio. Ha il coraggio dell'ingenuità e per questo è inarrestabile. È un adolescente che sfida il pericolo senza percepirlo e lo sottovaluta. Per questo ha bisogno di Arianna: anche se lui riuscisse a sconfiggere il Minotauro, come potrà mai uscire dal labirinto?

Quella del Minotauro è forse la più sfaccettata e affascinante delle figure che popolano questo complesso mitologico. Bestia aberrante, figlio deforme, *alter ego* di Teseo, ma anche vittima di un padre crudele. Nelle riscritture novecentesche soppianta il soggetto di Arianna diventando il centro delle riflessioni di diversi autori e diverse autrici che si schierano dalla parte del mostro (tra gli altri, Jorge Luis Borges, Friedrich Dürrenmatt, Marguerite Yourcenar), che acquista quasi un'umana tristezza e la malinconia abissale tipica del recluso. Qual è la sua personale visione sul Minotauro e come ha costruito questa figura?

La figura del Minotauro è una delle più belle della mitologia proprio per le ambiguità che lei descrive e che coesistono in lui in perfetta armonia. Gli scrittori del Novecento non potevano che innamorarsi di questo personaggio, perché la letteratura del secolo scorso è stata travolta dagli studi di Sigmund Freud. La scoperta dell'inconscio, la parte di noi ignota a noi stessi, la copresenza di istinti di vita e istinti di morte ha permesso a Joyce, a Svevo, a Schnitzler, di scrivere quello che hanno scritto. E quindi anche a Dürrenmatt, Borges, Gide e Yourcenar. La nostra visione del Minotauro ha voluto seguire un filo più infantile e più diretto: il figliastro di Minosse è un mostro che uccide senza pietà, senza coscienza, per puro istinto di sopravvivenza. Ma c'è un momento nell'opera dove Teseo chiede al Minotauro di cantargli una ninna-ninna. E il Minotauro lo accontenta commosso. Pensiamo e speriamo che questo canto possa aprire qualche spiraglio nella sensibilità di chi ascolta. Senza spiegare nulla. Come se fosse un piccolo lume che appare all'improvviso in una grotta oscura.

È come se la musica aiutasse a recuperare un lato più umano nel mostro?

La musica, delle arti, è quella che entra più sottopelle senza sovrastrutture. Credo che succeda anche agli animali. Non c'è bisogno di 'umanizzare' il mostro, anzi sarebbe un errore: finiremmo con il raccontare un'altra storia. Quello che ritengo interessante casomai è riandare alle nostre origini, senza scordare che siamo anche noi mammiferi. La civiltà è una delle più grandi invenzioni dell'uomo, ma a volte scordiamo alcune basilari relazioni come il rispetto dell'altro. La crudeltà, infatti, è una creazione tutta nostra.

In conclusione, le chiederai, tornando all'insegnamento pedagogico di quest'opera: cosa potrebbe rappresentare il labirinto per i ragazzi di oggi? Quali sfide devono affrontare?

Penso che ai ragazzi di ogni generazione tocchi crescere. Quello che auguro a ognuno di loro è trovare una passione, perché è lì il senso che potranno dare alla loro vita. Senza il quale non si vive, ma si sopravvive. Certo, ci vuole sempre qualcuno che tenga il capo di un filo.

